

927 d.C. – La città che scomparve

I Saraceni guidati da Sabir · La distruzione e i quarant'anni di silenzio



Il 15 agosto 927 d.C. è il giorno più buio della storia di Taranto. I Saraceni guidati dallo slavo Sabir distrussero la città, massacrando i cittadini senza pietà e deportando come schiavi in Africa tutti i superstiti. L'antica capitale della Magna Grecia, la città di Archita e di Leonida, scomparve dalla carta del Mediterraneo.

La minaccia si era avvicinata negli anni precedenti: nel 925 d.C. gli Arabi avevano già occupato Oria, a soli 40 chilometri da Taranto. Il 15 agosto — giorno di festa cristiana, scelto probabilmente non per caso — Sabir entrò in città. Qualche famiglia riuscì a scampare, come i Merlato e i Giungato, che sarebbero tornati quando la città fu ricostruita. Tutti gli altri furono uccisi o deportati.

Per quarant'anni Taranto scomparve dalle carte geografiche. Rischiò di fare la fine di Leptis Magna o di Cesarea di Palestina — città dell'antichità studiate oggi solo attraverso gli scavi. Era la terza grande catastrofe della storia tarantina, dopo la conquista romana del 272 a.C. e la devastazione del 209 a.C. durante la Guerra Punica. Ma questa volta la città non si rialzò da sola.

Nel 967 d.C. l'imperatore bizantino Niceforo II Foca — timoroso della spinta espansiva di Ottone I verso l'Italia meridionale — ordinò la ricostruzione di Taranto su pressione dei superstiti. Fece arrivare architetti dalla Grecia che ridisegnarono la città con una logica radicalmente nuova: vicoli strettissimi, un labirinto urbano capace di rallentare qualsiasi esercito invasore. Molti di quegli architetti non tornarono in patria — si innamorarono di Taranto e delle sue donne e vi restarono. Le loro parole greche entrarono nel dialetto tarantino.

Quella struttura urbana è ancora oggi visibile nella Città Vecchia. Ogni volta che un tarantino percorre quei vicoli cammina su una memoria di paura e di rinascita. La distruzione del 927 segna uno spartiacque assoluto: con essa scompare fisicamente l'ultima traccia della città greco-romana. Quello che nasce nel 967 è una città nuova — stessa isola, stessa posizione strategica, ma anima diversa. Il filo con la Magna Grecia si spezza qui, il 15 agosto 927 d.C.

Un poeta latino del IV secolo, visitando Taranto in rovina, lasciò scritto: "Ubi seges est, ibi caput magnae graeciae fuit" — dove ora è campagna, lì fu la capitale della Magna Grecia. Quelle parole risuonano ancora oggi, passeggiando per i vicoli stretti della Città Vecchia — un labirinto costruito dalla paura, diventato identità. Taranto è sopravvissuta alla sua stessa scomparsa. Poche città al mondo possono dire lo stesso.

Fonti e riferimenti: Wikipedia — Storia di Taranto · Storie di Storia — Taranto bizantina: dalla polis al Kastron · Siderlandia — 967 d.C. Quando Taranto divenne un'isola · Taranto Magna — Taranto Città Vecchia: storia e impressioni